

Padre Placido Cortese, il martire della carità e del silenzio

Il presidente Mattarella conferisce la medaglia d'oro al Francescano conventuale

Con il decreto del 5 giugno 2017, il Presidente della Repubblica ha conferito la medaglia d'oro al merito civile a un frate francescano conventuale con la seguente motivazione:

«Direttore del Messaggero di S. Antonio, durante la seconda guerra mondiale nel periodo della resistenza si prodigò, con straordinario impegno caritatevole e nonostante i notevoli rischi personali, in favore di prigionieri internati in un vicino campo di concentramento, fornendo loro viveri, indumenti e denaro. Dopo l'8 settembre 1943 entrò a far parte di un gruppo clandestino legato alla resistenza, riuscendo a far fuggire all'estero numerosi cittadini ebrei e soldati alleati, procurando loro documenti falsi. Per tale attività nel 1944 fu arrestato e trasferito nel carcere di Trieste, dal quale non fece più ritorno. Fulgido esempio di alti valori cristiani e di dedizione al servizio della società civile»

Abbiamo incontrato il giornalista Ivo Jevnikar, che ringraziamo per aver risposto alle seguenti domande per il nostro settimanale diocesano.

1) Lei è uno dei massimi esperti della figura di Padre Placido Cortese, sig. Ivo come è sorta la sua passione per questa vicenda?

È una lunga storia. Ho conosciuto la figura di Padre Placido Cortese da ragazzino, grazie ai ricordi che un noto alpinista, anzi andinista sloveno, Vojko Arko, ha pubblicato nel 1967 in un almanacco, edito dagli emigrati sloveni in Argentina.

Durante la seconda guerra mondiale Arko, studente a Padova, tramite alcune giovani slovene che partecipavano alle opere di carità di P. Placido si è ritrovato tra quei suoi collaboratori che davano una mano a una rete di

intelligence slovena non comunista, filoinglese.

Di questo gruppo, all'epoca, si sapeva poco. Diversi suoi componenti finirono in Risiera o vennero internati nei campi di concentramento.

Che storia interessante per un ragazzo di Trieste!

Solo più tardi dagli aspetti "avventurosi" allargai lo sguardo all'insieme delle attività di P. Placido, ai suoi valori etici, alla sua profonda religiosità, al suo martirio.

Ho incontrato o comunque contattato molti testimoni ed esaminato molti documenti. La vicenda terrena di questo personaggio eccezionale ci fa capire meglio tanti risvolti della tragica e complessa storia delle nostre terre.

2) Padre Placido è nato a Cherso il 7 marzo 1907, com'era la famiglia di origine e come ha conosciuto la fede? Si sa qualcosa di come ha sentito la vocazione al sacerdozio?

La formazione culturale di Padre Placido fu senz'altro italiana, ma la sua famiglia aveva radici sia italiane che croate.

Del resto, sotto l'Austria la maggioranza degli abitanti della cittadina di Cherso era di lingua italiana, ma l'isola come tale aveva una maggioranza croata. Le sue due nonne portavano cognomi croati e i suoi genitori lo iscrissero alla scuola elementare privata croata della Società dei Ss. Cirillo e Metodio.

A 13 anni Placido incominciò il suo iter scolastico nel Veneto e poi a Roma, ma cercò di non dimenticare il croato.

Questa lingua gli tornò molto utile più tardi per comunicare con i Croati e gli Sloveni internati e con alcuni collaboratori.

La sua famiglia era profondamente religiosa e lui, già da bambino, frequentava molto i frati. I Francescani

sono presenti a Cherso sin dalla metà del XIII secolo.

Nel corso della storia la piccola comunità dell'isola ha dato all'Ordine dei Minori Conventuali ben quattro ministri generali e venti ministri provinciali italiani e croati. Placido, giovanissimo, decise di farsi frate e le lettere dei primi anni di seminario a Camposampiero, presso Padova, restituiscono la viva soddisfazione per la scelta compiuta, nonché una fede sincera e il desiderio di tendere alla santità di vita.

3) Dopo il noviziato a Padova e gli studi a Roma è diventato direttore del "Messaggero di Sant'Antonio" incrementando gli abbonati da 200.000 a quasi 800.000 in poco più di 5 anni. Un risultato straordinario, com'è potuto accadere?

Padre Placido è stato ordinato sacerdote nel 1930 a Roma. Ha svolto il suo ministero a Padova e a Milano, poi, nel 1937 è stato richiamato al Convento del Santo di Padova quale direttore della rivista e dell'intera opera editoriale "Messaggero di S. Antonio".

Evidentemente era un'eccellente penna, ma aveva anche notevoli doti organizzative. Nel 1939, tra l'altro, impiantò una moderna tipografia dotata di macchine rotative.

4) Ma veniamo alla carità: il primo fatto è sicuramente l'aiuto agli internati sloveni e croati a Padova, può darci qualche nota su questo?

Padre Placido non si occupava di politica, ma un giorno fu avvicinato da tre ragazze di Lubiana che stavano proseguendo gli studi di medicina a Padova. Avevano parenti, amici e conoscenti rinchiusi nel campo di concentramento di Chiesanuova, un sobborgo di Padova, allestito dalle autorità militari nell'agosto 1942, per internarvi civili rastrellati nelle zone occupate di Slovenia e Croazia.

Le giovani erano al corrente delle condizioni in cui versavano i prigionieri. Sapendo che Padre Placido parlava il croato, lo pregarono di portare aiuti al campo, sotto forma di corrispondenza, denaro, indumenti e medicinali.

Sulle prime Padre Placido tentennò, perché la propaganda di regime non faceva che parlare dei sanguinari comunisti, ma poi accolse quella preghiera.

Fu allora che vide le cose com'erano e capì ciò che realmente stava accadendo nei territori occupati: fece la conoscenza di uomini che erano stati vittime di una repressione arbitraria, conobbe la loro pena, la fede di molti, ma anche le loro divisioni politiche.

Venne creata una straordinaria rete di solidarietà, che ridusse di molto la mortalità nel campo.

5) Padre Placido faceva parte di una rete per salvare, attraverso la Svizzera, ebrei, dissidenti in pericolo e addirittura soldati alleati da evacuare perché dispersi oltre le linee nemiche. Perché fece questa scelta "controcorrente"? Come si svolgeva questa rischiosissima attività? Si sa quanti sono stati salvati?

Dopo l'8 settembre del 1943 gli internati civili, ma anche numerosissimi prigionieri di guerra alleati fuggiti dai campi di internamento, cercavano scampo per evitare la cattura da parte dei nazisti e dei repubblicani.

Era poi incominciata anche la caccia agli ebrei. Molti perseguitati si presentarono da Padre Placido alla Basilica del Santo e a tal riguardo è venuta alla luce, appena negli ultimi anni, la reale portata di tutto ciò che egli riuscì a fare per loro, perché nemmeno i suoi diversi gruppi di collaboratori (studenti sloveni, ragazze padovane, diversi sacerdoti, resistenti, l'organizzazione FRA-MA, ecc.) erano a conoscenza gli uni degli altri. Difficile quantificare il numero di salvati.

Tutte le testimonianze concordano nell'affermare che Padre Placido operava spinto dall'amore per il prossimo.

6) Il suo confessionale era diventato un punto di riferimento per la rete clandestina: può dirci qualcosa a proposito?

Sì, il confessionale di Padre Cortese divenne la base logistica in cui si prendevano accordi su come nascondere i perseguitati e portarli in salvo, si consegnavano documenti falsi e sussidi.

Il suo vecchio confessionale nella Basilica del Santo, a Padova, nel 2014 fu convertito a sito di commemorazione e preghiera, con tanto di libro firme in cui lasciare pensieri, testimonianze e richieste di intercessione.

7) Un pomeriggio due uomini in borghese presentatisi al Convento, lo arrestarono e portarono a Trieste, nella sede SS di Piazza Oberdan (primo palazzo a destra di fronte alla piazza). Come fu scoperto? Qualcuno lo aveva forse tradito?

Parliamo dell'8 ottobre 1944. Padre Placido non fu portato alle carceri del Coroneo, rimase in Piazza Oberdan fino alla morte, avvenuta attorno al 15 novembre, dopo atroci sofferenze.

Pertanto il suo nome non figura nei registri del Coroneo. Nello scantinato di Piazza Oberdan (il "bunker della Gestapo") venivano trattenuti i prigionieri più importanti, che nello stesso palazzo venivano interrogati e torturati.

Le molteplici attività di Padre Placido non poterono rimanere sconosciute alla polizia nazista.



Padre Placido Cortese, direttore del Messaggero di S. Antonio

→ continua da p. 13

Finora non sono stati reperiti documenti riguardanti il suo arresto e la sua morte. Negli anni circolarono voci e ipotesi diverse.

La mia opinione è che ad essergli fatali furono soprattutto i già ricordati contatti con alcuni protagonisti della Resistenza slovena antifascista di matrice non comunista, probabilmente conosciuti al campo di Chiesanuova.

8) Perché da Padova fu portato proprio a Trieste?

Quando a fine settembre 1944, dopo le cellule di questa rete informativa di Zagabria e Lubiana, i nazisti scoprirono anche quella di Trieste. Ebbero luogo diversi arresti, non solo a Trieste, ma anche a Gorizia, Udine, Venezia e, non da ultimo, a Padova.

Si ritrovarono dietro le sbarre tutti coloro che avevano collaborato con il giornalista Jože Golec che ne era il capo, o avevano avuto con lui anche solo contatti sporadici, persino casuali. Alcuni di loro furono uccisi già a Trieste, altri caricati su convogli ferroviari destinati ai lager in Germania. L'inchiesta venne svolta a Trieste.

9) Sappiamo che gli interrogatori si svolgevano nei sotterranei, come si svolgevano generalmente?

I sotterranei furono luogo di brutalità e fucilazioni, ma gli interrogatori si svolgevano ai piani superiori. Lo scrittore Boris Pahor, passato per quell'edificio alcuni mesi prima di Padre Placido, ha descritto minuziosamente una delle camere di tortura.

Diverse testimonianze sono state raccolte da Paolo Damosso per il suo documentario "Il coraggio del silenzio".

A questo punto vorrei ricordare, per chi volesse approfondire la conoscenza di questo martire del XX secolo, proprio questo documentario, inoltre il ricchissimo sito <https://www.padreplacidocortese.org/cortese/>, curato da Padre Giorgio Laggioni, e le biografie "Padre Placido Cortese, Vittima del nazismo" di Padre Apollonio Tottoli e "I fioretti di padre Placido, martire francescano della carità e del silenzio" di Giorgio Laggioni e Piero Lazzarin.



Padre Placido Cortese con la cotta confezionata dalla sorella Nina per l'ordinazione sacerdotale



Benedizione della statua di Padre Placido Cortese a Cherso il 27 giugno 2007 da parte del vescovo di Veglia Valter Župan

10) È evidente che Padre Placido non disse una parola della rete clandestina, nonostante le atroci torture, ma rimase in silenzio. Quali erano le caratteristiche umane e cristiane che gli permisero questo atto di estremo coraggio?

Con il suo silenzio egli salvò molte persone. Molti lo hanno definito "martire della carità" perché – come Padre Kolbe – si è sacrificato per salvare il prossimo, altri lo definiscono "martire del silenzio" proprio perché ha saputo resistere alle torture, senza fare nomi. Ne abbiamo diverse prove: stretti collaboratori mai scoperti dalla Gestapo. Come abbia fatto a resistere è una questione che riguarda la sua fede, i suoi valori, la sua forza di volontà, il suo abbandonarsi al Signore.

11) Qualcuno dei prigionieri lo riconobbe in cella?

Sì. Per molti anni era prevalsa la versione – "un vero depistaggio" – che fosse stato trasportato nel Lager di Bolzano e poi fatto sparire.

Poi sono state raccolte le testimonianze di Adele Lapanje Dainese che aveva sentito il suo flebile filo di voce che si levava dalla sua cella nel bunker della Gestapo; le testimonianze del famoso pittore Zoran Mušič, rinchiuso anche lui nel bunker; del suo giovane amico Ivo Gregorc al quale Padre Placido, ormai allo stremo, prima di un interro-

gatorio affidò la sua ultima raccomandazione: "Taci e prega".

Negli archivi inglesi c'è poi la deposizione di un prigioniero inglese, pure lui testimone del supplizio di Padre Placido.

12) Il corpo venne quasi sicuramente bruciato alla Risiera di San Sabba e quindi mai più ritrovato. Però la memoria è viva, tanto che il 29 gennaio 2002 il Vescovo di Trieste mons. Ravignani dà inizio al processo di Beatificazione. Come è proseguito?

È stato proprio il processo di beatificazione a riattizzare la memoria, ormai abbastanza sopita, processo proposto dall'arcivescovo emerito di Gorizia, P. Antonio Vitale Bommarco, anche lui chersino, francescano conventuale ed ex direttore del "Messaggero di S.



Padre Placido Cortese con la studentessa slovena, poi cardiologa Majda Mazovec

Antonio", grande ammiratore di Padre Placido.

Hanno avuto inizio ricerche coordinate dal vicepostulatore Padre Tito Magnani e si sono svolte numerose celebrazioni in Italia, Croazia e Slovenia.

La causa di beatificazione ha avuto inizio a Trieste, dove il Servo di Dio è morto, e il processo diocesano condotto su disposizione del vescovo Eugenio Ravignani, da mons. Ettore Malnati si è concluso il 15 novembre 2003 alla Risiera di San Sabba. Poi le carte sono passate al Vaticano che ha chiesto però un'inchiesta suppletiva, circa le virtù eroiche del Servo di Dio. Nel 2012 tale procedura fu condotta a Trieste. Superata questa fase, e stimolate ulteriori ricerche da parte dell'attuale vicepostulatore Padre Giorgio Laggioni, ha avuto inizio la redazione della "Positio", cioè dell'ampio documento che per il Dicastero delle Cause dei Santi sintetizza ogni fatto noto, concernente la vita del candidato agli onori degli altari.

La "Positio" fu approvata il 31 gennaio 2017 dai consultori storici, il 24 marzo 2020 dai consultori teologi e il 6 luglio 2021 dai vescovi e cardinali membri del Dicastero.

Papa Francesco il 30 agosto 2021 ha fatto promulgare il decreto riguardante le "virtù eroiche del Servo di Dio Placido Cortese", che ottenne così il titolo di "Venerabile".

Per la proclamazione a Beato è necessario che venga riconosciuto un miracolo, dovuto alla sua intercessione...

13) Qual è il messaggio che la testimonianza di Padre Placido dona ai giovani d'oggi?

Padre Placido Cortese può essere annoverato tra i martiri della carità e del silenzio, ma anche tra coloro che seppero scrutare i segni dei tempi e dare una risposta fattiva: avrebbe potuto benissimo restarsene nel suo confessionale e invece sentì l'imperativo di dare il proprio personale contributo.

Al contempo è una figura di santità in grado di unire italiani, croati e sloveni, i cui rapporti nel corso della storia non sono sempre stati dei migliori.

14) Quest'anno ricorre l'ottantesimo anniversario del martirio, ci saranno iniziative per farne memoria?

A Padova ogni anno ricordano solennemente Padre Cortese e quest'anno penso che si avranno delle iniziative importanti, sia a Padova che a Trieste, come pure in Slovenia e Croazia.

Posso anticipare la notizia che la casa editrice "Mladika" di Trieste, assieme alla Fondazione Libero e Zora Polojaz, sta preparando un'edizione bilingue con testo originale italiano e traduzione slovena della suggestiva rievocazione letteraria degli ultimi giorni di Padre Placido "Ruah. Il soffio dello Spirito", scritta da Elena Blacato e accompagnata da una prefazione della presidente della Fondazione, la neuropsichiatra infantile e psicoanalista dott.ssa Vlasta Polojaz, e da un mio contributo storico.

Erik Moratto